

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE. INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 14 Agosto 1881

N. 360

Esposizione Nazionale in Milano

GRUPPO I. — Industrie estrattive

Nel nostro articolo preliminare sull'esposizione notammo la molta importanza di questo gruppo. Francamente dichiariamo di non esserne lieti. La forza industriale di uno Stato si compone precipuamente di due fattori: le materie brute, ossia i prodotti del suolo e del sotto-suolo: la manifatturazione di questi prodotti. La prima produzione è necessariamente limitata dall'estensione del territorio, nonché dalla sua fertilità e dalla copia e valore delle materie prime contenute nelle sue viscere; la seconda invece non ha limite, poichè il commercio va in traccia degli oggetti da trasformare, ritraendoli da tutte le regioni del globo, li arreca, e li rivende quando, per l'opera delle varie industrie, sono accresciuti grandemente di prezzo. Un cronometro, un abito da signora di merletti, una stoffa preziosa di seta, un mobile ad intagli artistici, uno di quei cappelli di paglia di Firenze che si chiamano monachine, valgono centinaia di volte le materie prime che contengono. La ricchezza d'un paese dipende adunque, è vero, dalla quantità e valore delle *materie estrattive* che ottiene, ma può altresì misurarsi dal rapporto o quoziente fra la sua produzione totale e quella delle materie estratte. Quanto maggiore è questo quoziente, tanto più ricco è il paese in questione. Ora, può chiedersi, qual'è questo quoziente in Italia? A questa domanda la nostra statistica non dà risposta. Il computo approssimato della produzione totale dell'Italia non esiste. Conveniamo che questo problema sia molto difficile. Altrove però si è giunti a qualche risultato, poichè, da dei calcoli approssimativi, si è potuto giudicare che la produzione totale annua ascenda in Inghilterra a più di 30 miliardi, ed in Francia a più di 20. Ora in ambo queste contrade i prodotti del suolo e del sotto-suolo non sono che una piccola frazione di tali cifre. Temiamo che in Italia, la produzione totale sia molto scarsa, forse poco più che metà della Francia. Non così accade per quanto si ritrae dalle industrie estrattive, poichè, se si eccettua quel fossile che venne chiamato il diamante nero, che in Italia scarseggia, pochi paesi furono tanto favoriti dalla natura quanto il nostro.

La prima delle industrie è l'agricoltura; da essa dunque incominciamo. Sono i comizi agrarii delle varie provincie che hanno fornito la maggior quantità di prodotti del suolo che abbiamo trovati esposti. Quelli dell'Alta Italia primeggiano nella mostra dei bozzoli delle varie razze bianche, gialle, verdi; produzione che, dopo un periodo di languore, tende ora

a rianimarsi, benchè non abbia ancora ripreso il vigore che aveva or sono venti anni. In allora allevavansi in Italia tanti bachi quanti escivano da due milioni e mezzo d'oncie di seme, mentre ora la semenza è ridotta ad un milione e mezzo, di cui un terzo ci viene dal Giappone; la produzione totale doveva essere di 60 milioni di chilogrammi, mentre nel 1878 fu di 37, nel 1879 di 19, e nel 1880 di 33 milioni. Le due grandi isole e le provincie napoletane hanno difatti abbandonata quasi intera mente la produzione della seta.

Fra le derrate agricole dell'Alta Italia non bisogna dimenticare i celebri formaggi di grana e di Gorgozola della Lombardia che vengono soprattutto da Lodi, Pavia, Cremona, Piacenza. L'Emilia e le Romagne ed anche la provincia d'Ascoli si distinguono nelle canepi. Fra tutte le provincie di questa zona primeggia quella di Bologna che ha dei fusti di canepa che raggiungono fino a 6 metri d'altezza. Magnifiche sono le canepi pettinate dell'opera detta dei vergognosi, che è uno stabilimento di beneficenza di Bologna, e quelle del Calzoni, esso pure di Bologna. Le canepi ferraresi e romagnole sono pregevoli ma meno belle. Non bisogna poi omettere fra le materie tessili i lini finissimi del Normand di Crema.

Una coltivazione molto ricca è quella del tabacco. Essa comincia ad attecchire nell'Alta e Media Italia, come ne fanno fede le provincie di Vicenza e di Arezzo, mentre è poi molto sviluppata nelle provincie meridionali e soprattutto nelle insulari. La Regia Cointeressata ha fatta un'esposizione completa delle foglie prodotte nel regno. Ricchissima oltre ogni dire è poi la coltivazione degli agrumi. Disgraziatamente essa non è possibile che nella Bassa Italia ed in talune provincie della Toscana e della Liguria. La terra d'Otranto ha messo in mostra i suoi agrumi e quella di Reggio di Calabria espone estratti di agrumi. È dispiacevole che la provincia di Palermo, i cui aranci sono tanto pregiati, non abbia sufficientemente contribuito a questa mostra. Gli olii che in sì gran copia si estraggono in Italia sono abbastanza bene rappresentati. È noto che i migliori sono quelli di Toscana e segnatamente di Lucca. Non solo Toscana e Liguria, ma Ancona, Roma e le provincie meridionali inviaronero i saggi dei loro prodotti, i quali costituiscono la maggiore esportazione dello Stato.

Quanto ai vini, non v'ha provincia d'Italia che non ne abbia inviati. La più ricca esposizione è quella del Piemonte, coi suoi Baroli, Grignolini, Barbera, ecc. Il Veneto ha esposto dei vini rossi. La Lombardia ha vini poco pregiati, ma supplisce coll'industria, perchè espone perfino... lo Champagne. Bella è l'esposizione toscana che ha vini di tutti i colori, da quelli più chiari dell'olio, come il salve-

regina del Fenzi ed il lacrima-d'Arno del Melini, fino al nero aleatico; coll'intermedia gradazione dei rossi. Napoli ha il suo celebre lacrima-cristi del Vesuvio ed il Capri rosso. Sardegna ha vini bianchi e neri. Sicilia espone il suo Marsala ed i suoi moscati, e perfino gli Abruzzi mandano dei vini cotti imbottigliati. Quanto sia ancora da fare in Italia onde perfezionare la fabbricazione dei vini è noto. Speriamo che i giudici dell'esposizione enologica s'ansi occupati a fondo di tale questione.

Menzioniamo ancora le mandorle della provincia di Salerno, i fichi secchi spediti dall'istituto agrario di Napoli, le lane spagnuole di Foggia, la camerope, da cui si trae il crine vegetale, di Catania, l'agave, pianta grassa della provincia di Marsala colla quale si fanno funi, gomene, sedie ecc. Non abbiamo veduto l'alfa pianta che vegeta in Sicilia e nella Calabria, benchè si tragga principalmente dall'Algeria; e ben lo sanno gli spagnuoli testè posti in fuga da Bou-Amema.

Dopo questa breve rivista e prima di chiudere quanto riflette i prodotti del suolo, accenniamo ad un resoconto esposto dal Cirio, secondo il quale la sua ditta esportò in uova, burro, frutta, ortaglie ecc. 60 vagoni con 3665 quintali nel 1871 per giungere a 4319 vagoni con quintali 586,903 nel 1880. E da sperare che il suo esempio sia da molti imitato.

Veniamo ora ai prodotti delle cave e cominciamo dalle pietre naturali. Pochi paesi sono ricchi al par dell'Italia in materiali lapidei, segnatamente in quelli d'origine ignea, dai graniti e porfirii fino alle lave. Primeggiano per importanza commerciale i marmi che abbondano nel maggior numero di provincie italiane, come rilevasi dall'esposizione, la quale però tutti non li contiene. Non vi abbiamo scorti in fatti i bei marmi del Gargano che adornano la reggia di Caserta. I più celebri marmi sono quelli delle Alpi Apuane, e segnatamente gli statuarii di Carrara e Serravezza. Un blocco di statuario dell'Henraux, tratto dal Monte altissimo, ha il volume di 25 metri cubici. Bellissima è poi una lastra di marmo di 4,15 metri di lunghezza e 1,58 di larghezza colla grossezza di un solo centimetro inviata essa pure dall'Henraux. Un prodotto calcareo di pregio che si credeva mancasse all'Italia è la pietra litografica. Cagliari ne ha inviati all'esposizione alcuni bei saggi, i quali, se resisteranno alla pressione cui debbono assoggettarsi, ci esenteranno dal tributo che, per questa pietra, paghiamo alla Baviera e potranno ancora formare oggetto d'esportazione.

Notevole è la produzione delle coti, o pietre da affilare, della provincia di Bergamo. La quantità che se ne estrae basta non solo al prodotto interno, ma ben anche ad una notevole esportazione. Più interessante ancora è la produzione dell'amianto. Questa roccia filamentosa, poichè difatti si fila e si tesse, è in Europa quasi esclusiva dell'Italia. Due sono i centri di produzione, cioè la Valtellina e la valle d'Aosta. È noto essere questa sostanza incombustibile. Se ne fanno principalmente corde e cartoni per uso di macchine a vapore. Se ne fanno pure vestiti e segnatamente grembiuli per difesa degli operai fonditori. L'industria dell'amianto è ora in progresso e viene esercitata da varie ditte che hanno inviato i loro prodotti all'esposizione.

Importa grandemente nelle costruzioni di far uso di buone materie cementizie ogni volta che un massiccio murario è esposto all'umidità. Un ingegnere

francese, il Vicat, portò la luce su quest'argomento, dimostrando che è dalla dose del silicio contenuto nelle calce che dipende la loro resistenza, ove siano mescolate a delle sabbie inerti. Dopo d'allora si fece ricerca delle così dette calce idrauliche e se ne rinvennero in gran numero di regioni dell'Italia. Altre materie per congiungere i materiali lapidei sono i così detti cementi i quali, soli o mescolati a delle sabbie, fanno pronta presa sotto le acque. I cementi differiscono dalle calce idrauliche perchè hanno maggior dose di silicio o di silicato d'allumina. Essi si importavano in massa dall'estero. Ora si fabbricano in Italia. Molti prodotti fatti con cementi trovansi esposti, ed anzi dei graziosi chioschi disseminati nel giardino sono eseguiti con tal materiale. Menzioniamo quello della società di Casale Monferrato; altro costruito dalla società italiana di Bergamo. Un chiosco venne pure eretto con prismi di calcestruzzo ottenuti dalla calce idraulica di Palazzolo. Con cementi si fanno infiniti oggetti; tombe a sifone, ponti-canali, tubi, vasche, gradini, balaustrati, statuette, soprattutto mattonelle colorate per pavimenti che sono molto in uso. Il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, Reggio d'Emilia ed ancora altre regioni, ad esempio gli Abruzzi, hanno inviati saggi di lavori di cemento idraulico. Notiamo altresì i prodotti d'asfalto della ditta Praga e di altre ancora, le quali ci presentano vasche, mattonelle, tubi, ecc.

Le terre cotte, comuni o refrattarie, sono presentate da molti fabbricanti. Il Piemonte e la Lombardia portano il vanto in questi prodotti. Anche il Rondani di Parma vi si è distinto.

I principali prodotti in terre cotte refrattarie sono quelli per forni del Bonin di Torino. Ceramiche refrattarie magnesiache si producono ancora in Lombardia. Altre arrivarono dalle provincie di Siena e di Lucca. Accenniamo ancora fra le ceramiche i bei quadrelli verniciati tanto in uso per pavimenti nelle provincie napoletane, di cui si hanno saggi parecchi.

Noi difettiamo grandemente di combustibili fossili, dicemmo qui sopra. Non ne siamo però totalmente privi, perchè abbiamo molte torbe e ligniti ed anche litantrace ed antracite; quest'ultimo proveniente da Albenga e Savona. Ma convenien dire, per nostra vergogna, che quei pochi giacimenti che abbiamo li trascuriamo in massima parte; ad esempio il bacino carbonifero di Borgo-Taro. Altri giacimenti furono, fin ad ora, ignorati, come è del deposito Spoletino che ha inviato all'esposizione un enorme blocco di lignite che pesa 18 tonnellate. Il Val d'Arno, la Maremma Toscana, la Calabria, la Sardegna non difettano altresì di lignite. Molto estesi sono pure i giacimenti torbosi; essi sono tanto più da valutarsi, in quanto che si è introdotto in Italia l'uso dei forni a gaz nell'industria siderurgica. Fra i saggi delle torbiere che esistono, a piè dell'Alpi, in Piemonte e soprattutto in Lombardia, è notevole un pilastro di torba della proprietà Litta, che presenta la giacitura e lo spessore di questo combustibile, come è in natura.

Si fa da noi una gran ricerca di petrolio e se ne trova difatti in tre regioni; nell'Emilia, cioè, negli Abruzzi ed in Sicilia. Ma la ricerca ha ben poco buon successo. Dei saggi di petrolio, sì leggiero che pesante, abbiamo nonostante trovati all'Esposizione. Di ben altra importanza è la produzione del sale comune. Grandi giacimenti di sal gemma abbiamo nelle Ca-

labrie e nella Sicilia. Olti a questi sono esposti i prodotti delle saline artificiali, per opera dell'Amministrazione dello Stato. Più ancora della produzione del sale marino è importante in Italia quella dello zolfo che si estrae annualmente in 300 mila tonnellate di peso e 30 milioni di lire di valore. I centri di produzione sono nelle Romagne e nella Sicilia. I metodi d'estrazione sono in via di perfezionamento. Molto bene sono rappresentate all'Esposizione le zolfare romagnole nei prodotti della casa Albani d'Urbino, della società anonima romagnola, della *Société générale des soufres* e della *Cesena sulphur company*.

Anche dalle piriti si estrae lo zolfo e ben lo sanno i nostri produttori; non è soltanto all'estero che questa concorrenza si è sviluppata; e lo dimostrano i saggi piriferi esposti dalla ditta Selopis di Torino che coltiva le miniere di Brossa in Piemonte.

Veniamo ora ai metalli in natura. Il nostro territorio ne ha d'ogni specie, perchè possiede non solo ferro, zinco, piombo, rame ed ancora stagno, mercurio, antimonio, manganese, ma altresì argento ed oro. La più importante ragione metallifera è la Sardegna. La regione alpestre e la Toscana vengono in seguito. La Sardegna ha grandi depositi di calamine a Malfidano e Planu Sardu, nonchè a Masua e Monteponi; la Lombardia ne ha in valle Soriana. Le galene argentifere della Sardegna si trovano principalmente a Monteponi, mentre la società anonima di Lanusei espone i saggi dei suoi giacimenti argentiferi ed anzi una statuetta d'argento. Della Sardegna troviamo inoltre campioni di minerali di ferro, zolfo d'antimonio, nonchè piombo ed antimonio in puri. Saggi di miniere di rame furono inviati da Chiavari, dalla valle d'Aosta, dal Bellunese e dalla Toscana colle sue estrazioni di Poggio Alto e di Montecatini. Quanto al mercurio, esso deriva dai cinabri di S. Fiora nel Grossetano. La Toscana ha pure spedito campioni di minerali d'antimonio e di biossido di stagno. Quanto all'oro esso risulta dal trattamento delle piriti aurifere di valle Anasca che sono in possesso d'una società inglese. Circa al ferro è ben noto che esso ritrovasi abbondantemente, oltrechè in Sardegna, nelle Alpi, all'isola d'Elba, nelle Calabrie, ecc. Il giacimento più importante è quello dell'Elba ora soprattutto che, per la fabbricazione in grande dell'acciaio, molto si ricerca il minerale manganifero che ivi si rinviene.

Se le produzioni delle miniere sono in Italia abbastanza rilevanti ed inoltre stanno in via di crescere, altrettanto non può dirsi della loro riduzione in metalli d'opera. Il rame, lo zinco, il ferro, il piombo noi li esportiamo in natura, per ricomprarli poi in prodotti manifatturati. Una grande officina metallurgica ha impiantato però la ditta Henfrey sul golfo della Spezia, ove si trattano galene principalmente di Sardegna. Quanto alla prima delle industrie metallurgiche, la siderurgia, noi siamo scarsi in modo compassionevole, benchè molti espositori siansi fatti avanti nella mostra di Milano. Passiamoli brevemente in rassegna.

Fra le ghise notiamo principalmente quelle di Follonica, tratte dal minerale manganifero elbano, che sono esposte anche in lavori di prima fusione. La londeria del Pignone di Firenze ha inviato essa pure tubi, mensole, fanali, ecc., di ferraccio; segnaliamo ancora una ruota di turbina fatta senza modello dal

Mancini di Bergamo, le storte del Piovella, le colonne di Galopin Sue e non dimentichiamo l'ingegnere Civita di Milano, che presenta vari prodotti di ghisa malleabile ottenuti con un suo processo di decarburazione. Più che il ferraccio si presenta soddisfacentemente il ferro. Notiamo l'assortimento di sbarre laminate del Tassara di Voltri; le lime premiate del Laurenti di Torino e la bella esposizione del Mongenet di Torino, che ha masselli e sbarre di ferro ed acciaio tratte dal minerale della valle d'Aosta. Notevoli sono le grosse sbarre piegate della ferriera della Porretta. Ricca la collezione del Tardy di Savona che ha esposto ogni specie di ferro laminato, ed ancora assi di vagona con ruote. Lo Zitti di Brescia ed il Silvestri di Lovere hanno cerchioni di ferro lavorati al maglio. Bellissima è l'esposizione del Dupont, fabbricante di ferri vuoti, dritti od a serpentino a sezioni varie, circolari, rettangolari, a stella. Rilevantissima è la ferriera di Piombino per gli acciai che espone in lamine, grosse sbarre, ferri d'angolo e ferri piatti, ecc., nonchè in grossi fili. Si distingue moltissimo nella fabbricazione degli acciai la ditta Gregorini di Lovere che presenta un grosso blocco d'acciaio fuso di più tonnellate di peso, oltre ai suoi ferri ad acciai laminati. Ed a proposito di ferri laminati non omettiamo il chiosco eretto dal Migliavacca di Vobarno che ha le pareti ed il coferchio di lamiera di ferro, sorretto quest'ultimo da centine ad anime triangolate e contenente fasci di ferri d'angolo. I Rubini e Scalini di Dongo, il Ruffinoni di Susa, mostrano, i primi le loro lamiere di ferro, il secondo le sue sbarre laminate. Nè tralasciamo le ferriere della Toscana fra cui primeggiano la Società di Firenze colle grosse e ben fabbricate sue sbarre, e la ferriera Massou coi suoi ferri laminati ed in fili di varie dimensioni. Insomma l'Alta e media Italia hanno corrisposto all'appello e dimostrato i molti progressi fatti in questi ultimi anni nelle nostre industrie siderurgiche e come non ci manchi la capacità di far meglio e più, se altre ragioni non ce lo impedissero.

Come fabbricanti di ferri fabbricati, notiamo il Colano di Bussoleno coi suoi chiodi ed i suoi fili di ferro ramati, zincati e naturali per telegrafi, cordaggi, elastici da mobiglie; le lime e raspe dell'Adam di Milano, i ferri da cavallo del Maffiolini di Roma, che ne ha di sua invenzione, ed i numerosi e pregiati prodotti del Glisenti di Brescia. Questi ha esposto coltelli, cerchi, forbici, serrature, molle, ecc. e soprattutto fucili, revolver, e perfino una colubrina d'acciaio fuso. Dei fucili ne ha di ogni specie; il Vetterly, il Grasse, il Remington, il Martin, il Pieri, il Lefauchaux, il Flobert, il suo, oltre quelli da caccia damascati. Fucili da caccia sono pure esposti da Bordoni, Micheloni, Sabatti e Marazzi; mentre il Turba ed i Zecchini di Milano espongono coltelli, temperini, forbici, posate, ecc.

Passando agli altri metalli, notiamo i tubi di Erba di Milano fabbricati con piombo, piombo stagnato e stagno. I lavori di rame della ditta Agostini di Torino con grandi caldaie e catini di rame, nonchè del Villa di Lecco. I tubi di piombo e di stagno del Broglia di Milano e quelli di rame e di ottone dei fratelli Selve, come pure i fili e verghette di rame del Simonis di Bard, ed i fili d'ottone di Benfenati di Bologna sono da notarsi. Scarseggiano all'esposizione i lavori di zinco, mentre invece abbondano quelli di bronzo, soprattutto campane e

campanelli, nei quali premezzano i fratelli Poli di Vittorio ed il Fei di Prato.

Ci è dunque gradevole di constatare che l'industria metallurgica fa lodevoli e fruttuosi sforzi per emanciparsi. Disgraziatamente la siderurgica difetta del combustibile. Quindi è che noi non abbiamo una sola grande officina di ferro ed acciaio per la fabbricazione delle lamiere per navi, caldaie, ponti, ecc., per quella delle rotaie per ferrovia e tramvie, per la confezione delle grosse artiglierie d'acciaio lavorato e fuso. Cosicché, mentre noi prodighiamo annualmente le centinaia di milioni per costruire ferrovie, navi corazzate, navi di ferro o di acciaio da commercio, nonché per provvista d'artiglierie, non abbiamo poi il coraggio di spenderne alcuni pochi per garantire un *minimum* d'interesse ad una grande società nazionale siderurgica che ci fabbrichi il materiale di questi oggetti, seppure è vero, e tutti non ne convengono, che questa garanzia sia inevitabile. Ma è questo un grave problema che ci asteniamo dal risolvere, limitandoci a rinnovarlo alla memoria di chi ha il carico dell'avvenire politico ed economico dello Stato.

Il trattato di commercio con la Francia

Quando alcun tempo fa abbiamo letto i principali periodici francesi ed italiani annunciare che sarebbero state iniziate trattative per la stipulazione di un trattato di commercio tra il Regno d'Italia e la Repubblica francese, per quanto, dalle tendenze che oggi si mostrano prevalenti in Francia, poco potremmo essere indotti a sperar bene, credemmo che una salutare respicenza, resa più forte da una ragione riguardante i rapporti politici diventati tesi per gli ultimi fatti, fosse intervenuta nelle idee degli uomini influenti nel governo della vicina repubblica. — Quando poi sapemmo che a condurre tali trattative la Francia aveva nominato il signor Amè, crebbe, non lo nascondiamo, la nostra speranza e ci parve vedere in quel nome una seria garanzia degli intendimenti del Governo francese. È noto infatti che il signor Amè, già Direttore generale delle dogane francesi, ha non solo una profonda conoscenza dell'importante questione, anzi delle molte questioni che sono inerenti ad un trattato di commercio fra l'Italia e la Francia, ma nei negoziati intervenuti per la stipulazione dei precedenti trattati e specialmente per quelli del 1877, si era mostrato animato da convinzioni liberali nei principii, e conciliative nei particolari. Era adunque naturale che noi pure aprissimo l'animo a fondata speranza, la quale era anche suffragata dal fatto che i negoziati si intavolavano a Roma e non a Parigi, deferenza questa da parte della Francia, che, se ci era dovuta per la sorte che il Parlamento francese riserbò al trattato del 1877 approvato dalle nostre Camere, dovevano ad ogni modo apprezzarsi nelle attuali circostanze.

A dir vero faceva a noi una penosa impressione lo strano silenzio che negli organi ufficiosi dei due Governi mantenevasi a proposito dell'indirizzo di questi negoziati. — Un trattato di commercio è sempre per un paese un atto di grande importanza economica, vuoi per sè stesso, giacché implica l'avvenire di un certo numero di industrie

che possono essere soffocate, schiacciate od arricchite e sollevate d'un tratto da una cifra della tariffa convenzionale, vuoi perchè un trattato di commercio tra due nazioni, che hanno rapporti economici quali corrono oggidì tra la Francia e l'Italia, traccia necessariamente la linea di condotta che i due paesi intendono di tenere anche colle altre nazioni in simili contingenze. — Malgrado questa immensa importanza, per la Francia e per l'Italia, dell'atto a cui si preparavano, nessuno di quei sintomi precursori era intervenuto a dare alla stampa in generale e specialmente a quella che si occupa in particolare delle questioni economiche, quella intonazione la quale, mentre serve a render palesi le idee dei due Governi, eccita quella feconda discussione da cui emergono poi abbastanza chiaramente quali sieno i bisogni ed i desideri del paese. — Questo silenzio, lo diciamo, ci faceva penosa impressione, e non sapevamo giustificarlo, poichè i trattati di commercio non furono mai, come i trattati politici, delle convenzioni che si stipulano tra diplomatici che nascondono fino all'ultimo momento il loro pensiero, ma anzi le pretese degli interessati furono sempre rese note, sia per domandare lume alla pubblica opinione, sia perchè i negozianti trattavano appunto di reciproche transazioni su interessi notoriamente ritenuti opposti e sopra basi a tutti palesi.

Nondimeno abbiamo atteso con qualche impazienza la fine delle adunanze, senza neppure rilevare le piccole questioni sollevate tra noi per la scelta dei nostri negozianti, ed avidamente attendemmo che la stampa officiosa ci illuminasse, almeno a fatti compiuti, sul carattere delle avvenute trattative.

Sventuratamente nulla di peggiore potevamo apprendere dalle notizie che ci danno i giornali di Roma. Meno la inverosimile ed in nessun modo giustificabile ipotesi, che i negozianti si chiudano in uno strano silenzio, oseremmo dire che tutto quanto avvenne e fu così posatamente annunciato, non fu che una mistificazione, se la parola un poco troppo vivace non ci sembrasse rude per le onerevoli persone che hanno intraprese queste trattative. — Come? — La Francia nomina a suoi rappresentanti un uomo di competenza come è il signor Amè, ed uno che cuopre un'alta carica come il suo ambasciatore marchese di Noailles; l'Italia vi contrappone il suo ministro degli affari esteri, il ministro ed il segretario di agricoltura, industria e commercio, ed il comm. Ellena, direttore generale delle Gabelle, quelli alti funzionari dello Stato, questi oltreacciò competentissimi; i due negozianti stranieri vengono uno da Parigi, l'altro da Napoli, si fanno tre o quattro sedute: e di null'altro sanno dare notizia anche i giornali che più si ispirano dal Governo, se non che i negozianti hanno dichiarato le intenzioni benevole ed amichevoli dei due governi, hanno inneggiato alla comunanza di idee conciliative ed affettuose che animano le due nazioni, e si sono limitati a mettere a protocollo queste platoniche dichiarazioni, dopo le quali si interruppero i negoziati perchè uno dei delegati francesi deve recarsi a trattare *prima* coll'Inghilterra!

Non è della nostra indole ricamare sopra futili argomenti delle lunghe ed inutili lamentazioni, ma semplicemente noi poniamo queste domande: o le trattative iniziate lasciano credere sicura una vittoria dei principj liberali economici che sinora l'Italia ha bastantemente difesi contro le idee protezioniste

della Francia, ed allora è argomento capitale sul quale non devesi tenere una sola ora il paese ignaro di risultati che, dopo il fatto del 1877 e coi rapporti politici oggi esistenti tra la Francia e l'Italia per gli avvenimenti di Tunisi, e quelli economici per le ostilità al prestito, sarebbero risultati splendidi; — o le trattative iniziate lasciano intravedere la impossibilità, o la grande difficoltà di un accordo, e tanto maggiore sarebbe l'obbligo di far subito noto al paese il pericolo; o infine le trattative si ridussero a quello solo che ne dissero i fogli ufficiali, ed allora... in verità che non valeva la pena di una riunione di così cospicui personaggi, e bastava una semplice nota fra i due governi.

Scriviamo, ci sia permesso ripeterlo, sotto il peso di una impressione penosa, e forse i lettori troveranno che siamo eccessivamente severi; ma noi, che non ci occupiamo di politica, ameremmo di vedere che almeno in queste gravissime questioni nelle quali è implicato il vero avvenire economico del paese, si trattasse in modo tale che potesse il paese stesso conoscere che cosa si fa di lui.

E noi non esageriamo in verità; lasciando di citare molti dei più autorevoli periodici della capitale i quali esplicitamente dichiarano di sapere che dalle trattative di Roma si comprese essere estremamente difficile venire colla Francia ad una definitiva stipulazione di un trattato di commercio, ci induce a disperare il linguaggio stesso di quei giornali che passando per organi del governo vogliono essere o devono essere ottimisti. — Uno di questi giornali ¹⁾ a un recente primo articolo sui trattati di commercio colla Francia, mentre dice di sperare che le trattative approdino a buoni risultati, osserva che del resto il lavoro dei negozianti è sufficientemente appianato dal trattato del 1877, il quale per l'Italia era buonissimo e potrebbe venire pressochè integralmente riprodotto se « in Francia le opinioni intorno al regime doganale non fossero così radicalmente mutate in quest'ultimo triennio. »

Dunque noi possiamo da queste parole per quanto vaghe eloquentissime, trarre la conclusione che i negozianti francesi si presentarono alle trattative con idee doganali *radicalmente mutate* in paragone a quelle che fecero concludere il trattato del 1877 abbastanza buono per la Francia! Dunque corriamo pericolo di riavere, anche nella miglior ipotesi, quei trattati che si stipularono colle diverse nazioni, quando, noi in sul confine tutto concedevamo per le supreme ragioni politiche del momento!

Ci addolora assai che la Camera sia chiusa e manchi la possibilità ai rappresentanti del paese di forzare il governo a dire una franca parola; non nutriamo speranza che i ministri spontaneamente, almeno di questa così importante questione, intrattengano il paese. Nelle materie economiche così vitali come son quelle delle tariffe di importazione ed esportazione per un commercio che raggiunge quasi il miliardo, le illusioni possono essere fonti di gravi danni alla prosperità del paese. Noi crediamo nostro dovere di mettere in guardia i nostri lettori sulla esagerata pompa che si è voluto dare a questi fatti, alla quale esagerazione non risponde in verità la situazione politica.

E noto che le maggiori influenze che premono oggi sul governo francese, sono, dal lato economico,

protezioniste ad un grado eccessivo; — ora dato anche che gli uomini del governo subiscano passivamente queste influenze senza aver animo di mettere in effetto le idee che rappresentano, come mai si potrebbero arrischiare oggi, alla vigilia delle elezioni, a far dichiarazioni sia pure moderatamente liberali, se con queste potrebbero disgustare una parte, e non piccola, degli elettori francesi?

L'esito se non infelice, almeno indifferente delle trattative di Roma è giustificato, non solo dal silenzio tenuto prima e dopo dal governo, non solo dai giudizi di molti periodici politici anche più propensi al governo, ma dalla condizione stessa della situazione, e specialmente dalla situazione interna della Francia.

L'INCHIESTA SULLA MARINA MERCANTILE

(Cont. vedi N. 379)

Nella prima seduta tenuta dalla Commissione d'inchiesta il 3 agosto in Venezia, dopo il comm. *Blumenthal* prese la parola *Busoni*, professore all'Istituto tecnico navale, e presidente del Circolo marittimo. Egli crede si debba procurare un dolce tramonto alla marina a vela, assicurandole il trasporto del carbone e dei generi di privativa, e fa voti per l'alleviamento delle tasse marittime, e pel migliore ordinamento del servizio consolare. — Vorrebbe, trattando degli istituti nautici, che i giovani non vi fossero ammessi prima dei 14 o 15 anni e senza un esame superiore a quello, che oggi si chiede, della sola quarta elementare.

Professore Zanon, crede che in Italia vi sieno degli elementi per la trasformazione della marina a vela in marina a vapore, e dice che il governo può agevolare questa trasformazione favorendo l'impianto di stabilimenti metallurgici e incoraggiando l'importazione di carbone con premi sui noli.

Crede che le grandi costruzioni il governo debba farle negli arsenali propri; ma le medie e le piccole possono essere lasciate all'industria privata.

Riguardo alla legislazione doganale, dice che la restituzione del dazio ai costruttori risolvendosi in un piccolo premio, le costruzioni italiane avrebbero potuto trarne vantaggio se avessimo avuto cantieri. Vorrebbe che il sistema dei premi fosse applicato sul modello della Francia.

Vianello Natale chiede la diminuzione delle tasse, la preferenza data alla marina italiana pel trasporto dei carboni e delle privativa del governo. Crede indispensabile la Cassa degli Invalidi, a cui il marinaio dovrebbe esser libero di concorrere, o no, quantunque il deponente convenga nel credere che una spontanea e perseverante previdenza non è cosa che si possa attendere dalla maggior parte dei marinai. Censura anch'esso il servizio consolare quando il console non è di carriera. Crede che il cabotaggio sulle coste italiane dovrebbe essere riservato alla marina nazionale, e che questa, specialmente dopo i provvedimenti presi dalla Francia, dovrebbe essere soccorsa coi premi.

Vianello Carlo Luigi espone idee completamente identiche a quelle del preopinante.

Così ebbe termine la prima seduta dell'Inchiesta a Venezia.

Nella seduta del 4 agosto *Moro* parla delle condizioni in cui versano i calafati e carpentieri di Venezia.

Dice che essi facilmente si trasformano da lavora-

¹⁾ *Il Diritto* del 7 agosto, n. 219,

tori in legno in lavoratori in ferro. Quanto ai bacini di carenaggio di Venezia, dice che essi non sempre bastano alle riparazioni, e che non è raro il caso di brstimenti che, non potendo essere riparati a Venezia, ripartono per l'estero. Vorrebbe che vicino alla stazione marittima fosse costruito un nuovo bacino di carenaggio.

Papadopoli conte Angelo, deputato, rileva i bisogni della navigazione fluviale (lombarda, ora trascuratissimi, e cita l'esempio della Francia, che con una rete ferroviaria molto fitta, si preoccupa però molto della sua rete di comunicazioni per mezzo dei fiumi e dei canali.

L'avv. *Vivante* espone alcune sue proposte di modificazioni alle discipline giuridiche che regolano oggigiorno il commercio marittimo. Tratta di tre argomenti, cioè; della responsabilità delle compagnie di navigazione a vapore la quale oggigiorno, per effetto dei regolamenti di singole Società, è resa spesso illusoria.

Parla in secondo luogo delle simulazioni d'avarie, notando come le cautele presentemente usate sieno insufficienti al loro scopo.

In terzo luogo parla del credito marittimo, dichiarandosi contrario alla ipoteca navale, che mal si accorda col concetto della nave, e non garantisce sufficientemente il creditore. Crede meglio ammissibile il pegno navale.

Chiude chiedendo la surrogazione dei crediti sulla nave, e ciò perchè, questa andando perduta, il creditore possa far valere le proprie ragioni sulla somma di assicurazione.

Venier parla sul collegamento delle linee ferroviarie con quelle di navigazione, sull'opportunità di assicurare l'emigrazione alle navi nazionali. Crede che Venezia nonostante la fusione Florio-Rubattino, dovrebbe avere una linea propria, la quale però non dovrebbe essere fissa, ma variare secondo le opportunità di fare dei noli. Crede che tutti i consoli avrebbero ad essere di carriera. Parla delle assicurazioni marittime e delle difficoltà che s'incontrano. Crede che le Associazioni mutue sieno in migliori condizioni, anche per la minor tassa di registro e bollo che devono pagare. Ritene che si debba sviluppare il credito marittimo con l'aiuto dello Stato.

Il sig. *Luciani*, segretario della Società Montanistica veneta, dà brevemente alcune notizie sulla produzione delle miniere di carbone.

Arcangelo Vianello parla della marina a vela e a vapore, e della trasformazione della prima nella seconda. Si dichiara contrario, dal punto di vista degli interessi marittimi italiani, alla libertà del cabotaggio, quantunque in teoria l'approvi. Nelle condizioni attuali, crede necessari quei provvedimenti che generalmente si invocano a favore della marina, come disgravio di tasse, concessione di premi, preferenza data alla bandiera italiana in certi trasporti. Prova che il servizio prestato dai consoli di carriera è migliore assai di quello prestato dagli altri consoli.

Il sig. *Capitano del Porto* dà interessanti ragguagli sul modo con cui è ordinata la Cassa degli invalidi a Venezia e nelle altre città italiane.

Il dì 5 la Commissione si recò a Chioggia.

Radunatasi in una sala del palazzo comunale, interrogò alcune persone additate dal sindaco sulle speciali condizioni della marina e della pesca chioggiotta.

Il comm. *Linzatti*, interrogando il signor Renier intorno alla questione del cabotaggio, ricordò quanta tenacità di propositi ed accortezza di trattazioni furono necessarie per ottenere dall'Austria che questa specie di navigazione fosse libera nelle sue coste pei marinai chioggiotti.

Chiese se gli interessi di Chioggia non esigessero quella libertà di cabotaggio, di cui egli è fautore, e dalla quale, oltrechè vantaggi materiali dee trarsi ancora quello, che, senza danno dell'amicizia tra l'Italia

e l'Austria, i rapporti fra le popolazioni italiane delle due rive opposte dell'Adriatico si rendano sempre più stretti. —

Tanto a Venezia, come nelle altre città ove si è recata la Commissione, le furono presentate numerose ed importanti Memorie scritte, atte a precisare ed illustrare ciò che venne detto nelle deposizioni orali.

SITUAZIONE FINANZIARIA DELL'URUGUAY

Riceviamo da Montevideo l'Esposizione finanziaria presentata all'on. Assemblea generale dal ministro delle Finanze signor Cuestas e siamo spiacenti che la estensione di questo luminoso resoconto non ci permetta di riprodurlo per intero. Ci limitiamo quindi a riportare la chiusa che è la sintesi di quel documento, dal contesto del quale apparisce chiaramente come l'amministrazione di quello Stato vada sempre in progressivo miglioramento tanto nella percezione delle rendite come nella regolare inversione delle medesime, mediante uguale ed esatta effettuazione dei pagamenti in base al Bilancio generale.

« Nel tempo trascorso dal 1° dell'anno in poi — dice il prelodato signor Cuestas — mese per mese ed in modo uniforme, sono stati soddisfatti tutti gl'impegni del Tesoro, senz'alcuna eccezione; continuando in questo ordine, che lo scrivente ritiene necessario conservare ad ogni costo; non assumendo nuovi obblighi senza creare nuovi cespiti di rendita, il credito pubblico si riavrà per completo dalle passate contrarietà.

« La scrupolosità dei pagamenti nei limiti del Bilancio effettivo fra le entrate e le spese, e la perseverante puntualità nelle obbligazioni del Tesoro, è l'unico piano finanziario efficace, perchè il mantenimento del credito si fonda sulla fiducia nel fedele adempimento dei contratti e delle leggi che obbligano lo Stato.

« Dal dicembre dello scorso anno fino ad oggi, si è visto che il Debito Pubblico interno, estero ed internazionale ha migliorato considerevolmente nei prezzi di quotazione dopo essere stato stazionario durante tutto l'anno anteriore.

« Confrontando le ammortizzazioni del 1880 con quelle realizzate nel corrente anno, il valore apparse progressivo, ed il Prestito Uruguiano in Londra che in quella epoca era quotato dal 30 al 31 per 0/0 ha raggiunto il valore del 40 per 0/0 che non tralascia di avere la sua importanza, nelle attuali condizioni del suo servizio ridotto ad un interesse del 2 1/2 per 0/0 senza ammortamento.

« Consultando i conti, i quadri e le tabelle annesse a questa Memoria è visibile che il movimento commerciale, la produzione del paese e la ricchezza territoriale il cui valore aumenta in modo notevole, sono una manifestazione, se non di una situazione fiorente in tutti i rami, che nulla lascia a desiderare, almeno di un progresso relativo.

« La Statistica pel 1880 ci offre un dato lusinghiero intorno al lavoro dei *saladeros* (grandi ammazzatori) che costituisce una delle principali industrie di questi paesi.

Capi di bestiame ucciso nell'Uruguay	655,500
Idem idem nell'Argentina	491,500
Differenza a vantaggio dell'Uruguay	164,000

I quadri dell' imposta di contribuzione diretta per lo stesso anno, presentano fra i capitali dichiarati in ordine al pagamento della tassa.

Bestiame vaccino in numero di 6,791,778
Idem lanuti idem 10,536,042

« La somma totale dei capitali per ogni concetto imponibile, eccede di dugento sette milioni di piastre, senza includere una parte del capitale circolante, nè i piccoli capitali inferiori a 600 piastre, che la legge esenta in alcuni casi ed in altri sfuggono alla tassa.

« Quella cifra può essere calcolata per apprezzarne l'importanza, in più di un trenta per cento improduttivo per l' imposta, a causa della valutazione ridotta dei campi e del bestiame che non sta in rapporto col valore reale, nonchè per la deficienza delle dichiarazioni imprescindibili finchè non sia stabilito il gran libro rurale per la divisione della proprietà, area e valore e per la determinazione in modo fisso del movimento del bestiame, per entrata ed uscita.

« Un'altra indicazione non meno importante in proporzione è la statistica relativamente al valore ufficiale della importazione ed esportazione nell' ultimo quinquennio, che si condensa nelle forme seguente :

Capitali

	Importazione	Esportazione
1876. . . . P.	12,800,000	P. 13,727,000
1877. . . . »	15,045,846	» 13,899,405
1878. . . . »	15,937,974	» 17,492,159
1879. . . . »	15,949,903	» 16,645,961
1880. . . . »	18,328,225	» 18,999,150

« Come si vede il paese segue la sua marcia graduale di progresso, aumentando la sua ricchezza positiva all'ombra della pace e delle varie circostanze con cui lo ha favorito la natura, nè vi è motivo fondato per temere un regresso.

« D'altra parte la solidità del commercio che ha per base un sistema monetario esclusivamente a oro, in relazione e corrispondenza con quello dei paesi più avanzati, lo pone al coperto dalle vicissitudini del cambio e dal pericolo per il valore effettivo dei contratti, che sempre porta seco la carta moneta inconvertibile.

« L'aumento di popolazione ed una più spiccata attività mercantile, è opera del lavoro lento del tempo, a misura che la divisione della proprietà agricola esiga le braccia che devono renderla produttiva e che le ferrovie percorrendo il nostro territorio, abbrevino le distanze e rendano più agevole la comunicazione dell' interno e della frontiera coi principali centri e porti del Rio della Plata e dell' Uruguay, aprendo così al commercio ed alla industria, il canale indispensabile per il suo progresso ed ingrandimento futuro. »

Queste sono le idee tracciate a grandi pennellate che suggerisce lo studio attento dei diversi alleati che hanno presentato gli uffici della amministrazione finanziaria.

Montevideo, 3 luglio 1881.

Le Riscossioni e i Pagamenti

al 30 giugno 1881

G'incassi e i pagamenti verificatisi presso le Tesorerie del regno nel mese di giugno 1881 in confronto con quello del 1880 furono i seguenti:

	1881	1880
Entrata ordinaria		
A) Entrate effettive (Cat. I):		
Redditi patrimoniali dello Stato	1,222,443 36	1,732,228 11
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati.....	31,516,045 45	30,939,976 14
Imposta sui redditi di ricchezza mobile.....	45,034,920 39	43,558,414 27
Tasse in amministrazione della Direzione Generale del Demanio.....	12,883,631 90	14,105,670 48
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie.....	1,250,974 82	1,205,526 41
Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero.....	45,981 93	112,744 90
Tassa sulla macinazione dei cereali.....	3,758,142 95	4,671,990 19
Tassa sulla fabbricazione degli alcool, della birra, acque gassose, ecc.....	1,017,219 70	440,814 45
Dogane e diritti marittimi....	10,077,398 61	9,470,076 37
Dazi interni di consumo.....	5,107,401 50	6,518,078 68
Tabacchi.....	8,131,296 —	9,545,728 —
Sali.....	6,518,443 42	6,506,251 90
Ritenute diverse.....	242,596 80	215,470 30
Lotto.....	5,217,755 62	5,046,568 46
Poste.....	2,432,500 —	2,131,400 —
Telegrafi.....	827,838 45	899,364 69
Strade ferrate di proprietà dello Stato.....	1,000,000 —	3,000,000 —
Servizi diversi.....	2,409,407 45	2,069,209 43
Rimborsi e concorsi nelle spese	703,850 88	739,829 97
Entrate diverse.....	3,910,088 68	2,252,885 82
Entrata straordinaria		
Redditi patrimoniali dello Stato	—	—
Contributi - Debiti dei comuni per dazio consumo.....	2,500 —	2,500 —
Rimborsi e concorsi nelle spese	889,150 52	322,984 80
Entrate diverse.....	1,051 35	28,938 99
Capitoli aggiunti		
Arretrati per imposta fondiaria.....	4,738 03	12,615 27
Arretrati per imposta sui redditi di ricch. mobile (Residui attivi diversi....)	1,275 05	1,290 46
	32,330 85	5,794 89
B) Movimento di capitali (Categoria II):		
Vendita di beni ed affranca-		
mento di canoni.....	1,767,655 15	1,930,304 75
Riscossione di crediti.....	114,774 68	100,000 —
Accensione di debiti.....	3,776,847 32	27,217 17
Capitoli aggiunti.....	—	—
C) Costruzione di strade ferrate (Cat. III):		
	4,786,920 01	2,246,924 07
D) Partite di giro (Cat. IV)		
	7,382,321 79	5,500,260 78
TOTALE INCASSI... L.	160,064,618 33	155,841,039 45

I pagamenti fatti per conto dei diversi Ministeri nel mese di giugno 1881 in confronto con quelli del 1880, sono:

	1881	1880
Ministero del Tesoro.....	237,138,001 17	244,666,076 89
Id. delle finanze.....	10,218,184 10	11,772,216 99
Id. di grazia e giustizia e dei culti.....	2,401,356 54	946,179 16
Id. degli affari esteri....	433,646 84	524,217 94
Id. dell'istruzione pubblica.....	2,234,599 83	2,291,126 03
Id. dell' interno.....	5,274,887 85	4,316,051 92
Id. dei lavori pubblici....	9,887,818 40	11,703,699 79
Id. della guerra.....	13,405,264 47	16,108,924 39
Id. della marina.....	3,969,692 70	5,923,012 45
Id. dell' agricoltura, industr. e commercio.	600,890 90	715,427 79
TOTALE PAGAMENTI L.	290,264,342 80	298,977,227 35

La differenza in meno di L. 918,847. 24 è parte della maggior diminuzione verificatisi nella tassa sulla macinazione dei cereali nelle quindicine seconda di aprile e prima di maggio 1881 passata in riscossione ai ricevitori provinciali, in confronto di quella

per lo stesso periodo dell'anno precedente, per effetto della riduzione nella tariffa sancita dalla legge 19 luglio 1880, num. 5536, non che dal minor prodotto, ottenuto per identica ragione, nella tassa riscossa nei molini, durante il mese di giugno 1881.

L'aumento di L. 576,405.55 delle tasse di fabbricazione dipende, come nei primi mesi dell'anno, dal raddoppiamento della tassa dell'alcool e dalla maggiore operosità delle distillerie nazionali.

L'aumento di L. 607,262.24 nelle Dogane procede da maggiori importazioni di filati e di tessuti, e sarebbe stato maggiore se la raffineria di S. Pier d'Arena non avesse sospeso i suoi lavori per procedere ad alcune grosse riparazioni, cagionando così una minore entrata di zuccheri.

La diminuzione di L. 1,410,677.18 nel dazio di consumo è solo apparente, perchè si versarono al Comune di Napoli tutti gli introiti del dazio di consumo per regolare la reciproca posizione contabile.

L'aumento di L. 1,657,252.86 nelle entrate diverse proviene dal versamento verificatosi nel mese di giugno, e nella maggior somma di L. 1,668,599.80 in acconto della quota dovuta al Tesoro dello Stato sui profitti netti annuali della Cassa dei Depositi e Prestiti, mentre nel 1880 congenere versamento ebbe luogo nel mese di novembre.

La maggiore entrata di L. 3,749,650.15 nella accensione di debiti è rappresentata dal prodotto avutosi in L. 3,387,222.90 dall'alienazione di parte della rendita consolidata 5 per cento, creata con R. Decreto 30 settembre 1880, num. 5679 (Serie 2^a) in relazione all'art. 11 della convenzione di Basilea e agli art. 5 e 8 del compromesso di Parigi (Legge 29 giugno 1876, n. 5181), pel valore degli approvvigionamenti dovuto alla Società ferroviaria del Sud dell'Austria.

L'aumento di L. 1,882,561.01 nelle partite di giro deriva dall'essere state versate nel mese di giugno 1881 L. 4,112,043.29 per fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative, mentre nel giugno 1880 si versarono sole L. 2,231,802.51.

A formare la minore spesa di L. 7,528,075.72 nel Ministero del Tesoro vi ha contribuito la circostanza che l'assegnazione a favore della Direzione Generale del Debito Pubblico, per la competenza del semestre al 1° giugno, fu fatta per la somma di L. 8,914,742.21 nello scorso mese di maggio, mentre l'assegnazione consimile nel 1880 ebbe luogo nel mese di giugno.

Ecco per ultimo i risultamenti del conto del Tesoro al 30 giugno 1881:

Attivo	
Fondo di Cassa fine 1880	L. 150,911,356 74
Crediti di Tesoreria, id.	» 180,624,889 82
Incassi a tutto giugno (Ent. ordin.)	» —
» » (Ent. straord.)	» 669,793,296 09
Debiti di Tesoreria, id.	» 501,649,814 61
	L. 1,502,979,357 62
Passivo	
Debiti di Tesoreria alla scadenza del 1880	L. 456,628,918 66
Pagamenti a tutto giugno 1881	» 706,430,746 16
Fondo di cassa a tutto giugno 1881	» 144,771,452 91
Crediti di Tesoreria id.	» 195,148,239 53
	L. 1,502,979,357 26

TASSA DI BOLLO SUGLI ASSEGNI BANCARI E LIBRETTI DI CONTO CORRENTE

La Direzione generale del demanio e delle tasse ha trasmesso alle Intendenze di finanza, per darne immediata comunicazione a tutti gli ispettori ed uffici del bollo e registro, la seguente circolare:

« Nell'applicazione dell'art. 20 della legge 7 aprile corrente anno, num. 133, e del regolamento 23 detto mese, num. 168, qualche ufficio ha esitato ad apporre il bollo di centesimi cinque sui moduli stampati o litografati per gli assegni bancari perchè, o portavano la denominazione di *chèques*, ovvero mancavano della indicazione di essere pagabili in un termine non maggiore di giorni dieci da quello della presentazione.

« L'assegno bancario contemplato dalla suddetta legge è l'identico ricapito comunemente denominato *chèque*, e sarebbe quindi infondata la pretesa di escludere dall'applicazione della tassa stabilita coll'indicata legge gli atti anzidetti, perciò solo che portino l'una o l'altra denominazione.

« Parimenti infondata è l'altra obiezione, avvegnachè gli assegni bancari non aventi l'indicazione di un termine fisso per pagamento, debbono necessariamente ritenersi pagabili a vista.

« Del resto le prescrizioni dell'art. 2 del succitato regolamento 23 aprile 1881, avendo per iscopo principale di limitare l'efficacia reciproca ai recapiti che si presentano nei termini stabiliti, non potrebbero dar motivo a rifiutare la bollazione degli assegni che non portano la scadenza, mentre per effetto della legge generale di bollo è pure ammessa la bollazione dei moduli a stampa ed in litografia senza veruna scritturazione.

« Un'altra divergenza si è manifestata tra le banche e i ricevitori del bollo e registro, relativamente al numero dei bolli di 15 centesimi da apporsi ai libretti di conto corrente e di risparmio secondo il diverso modo in cui i libretti stessi compariscono formati.

« Essendone stati presentati alcuni composti solo apparentemente di un unico foglio, i ricevitori hanno ritenuto che la tassa dovesse essere applicata per ogni quattro pagine o facciate del libretto, come è sistema per tutti gli altri libri o registri soggetti al bollo, mentre taluna delle banche credeva tuttavia da applicarsi una tassa sola.

« Senza dubbio, a termini della legge, la tassa è di 15 centesimi per ciascun foglio e non già per ogni libretto, ma non in tutti i casi potrebbesi ammettere che l'unicità del foglio adoperato sia semplicemente apparente pel fatto delle piegature.

« La legge non impedisce alle banche e agli istituti di credito di adoperare per la formazione dei libretti un solo foglio di qualunque dimensione, nè vieta di dare al libretto o al foglio più di una piegatura onde meglio si presti all'uso e alla comodità del portatore.

« L'essenziale è di distinguere se la conformazione di questo foglio è tale che sia e rimanga necessariamente unico, o se, completandosi i tagli in relazione alle piegature e alla composizione tipografica, si presti ad essere suddiviso in più fogli interi di quattro pagine ciascuno.

« Nel primo caso la tassa di 15 centesimi deve essere unica, perchè unico, comunque ripiegato, è, e rimane necessariamente, il foglio che costituisce il libretto.

« Diversa cosa sarebbe se, adoperandosi un foglio di dimensione maggiore, o dando altra forma alla composizione tipografica, si ripiegasse il foglio in modo da potere formare con nuovi tagli, un libretto composto di più tagli intieri, ossia di quattro pagine ciascuno.

« In questo secondo caso, come in tutte le volte in cui, per le considerazioni già fatte, la unicità del foglio originario è semplicemente apparente, la tassa deve essere applicata per ogni quattro pagine o facciate che, nell'effetto, verrebbero a costituire i vari fogli del libretto.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 12 luglio u. s. venne data lettura del seguente rapporto della commissione nominata per riferire sul *progetto di legge per la vigilanza sulle caldaie a vapore*.

Egredi Signori,

La Commissione, a cui venne deferito l'esame del progetto di legge per il regime delle caldaie a vapore ha l'onore di presentarvi brevemente riassunte le proprie osservazioni.

Anzitutto però essa si permette manifestarvi l'opinione sua intorno al proposto provvedimento, il quale, mentre accenna a riuscire spesso molesto agli industriali, non può venir considerato siccome sempre necessario. La Commissione è spiacente di non condividere interamente l'opinione del R. Ministero, inquantochè non le consta che accadano frequentemente scoppi di caldaie a vapore, e crede di non essere lontana dal vero nell'affermare che in questo distretto camerale di tali sgraziati accidenti non se ne sia verificato in media che forse uno ogni dieci anni, esclusi ben inteso dal computo i casi riferibili alle caldaie delle locomotive, le disposizioni relative alle quali dovranno rimanere inalterate in forza dell'art. 8 del progetto in discorso. Infatti tanto gli industriali che gli operai avendo tutto l'interesse ad esercitare una attiva sorveglianza a tutela delle loro persone e delle loro proprietà, sembra affatto superfluo che il Governo abbia ad imporre con legge tale sorveglianza. In prova di tale asserzione, gioverà l'osservare che in Piemonte, fin qui esente da siffatte discipline, non si ebbero a deplorare maggiori infortuni di quelli, che si sieno verificati nel Lombardo-Veneto, ove vige il più restrittivo dei regolamenti.

D'altra parte non si vede per qual ragione si vogliono sottoporre a speciale sorveglianza le caldaie a vapore, mentre molte industrie posseggono degli apparecchi assai più pericolosi, i quali non sono soggetti ad alcuna restrizione.

Però, dacchè il Governo è venuto nell'intendimento di provvedere ad un sistema di pubblica vigilanza, invitando la Camera a volerne esaminare le norme all'uopo progettate, così la Commissione, a cui la Camera stessa ha conferito un tale incarico, crede proporre che alle norme medesime vengano fatte le modificazioni seguenti:

L'art. 2 del progetto, di cui è argomento, prescrive che ogni caldaia nuova o restaurata, prima di essere messa in opera, debba venir sottoposta ad una visita e ad una prova di sicurezza. In merito a questo articolo la Commissione vorrebbe che fosse meglio precisata la restaurazione, per la quale si rende necessaria la visita, sembrando che questa possa venir limitata al solo caso in cui siasi fatto un cambiamento parziale della lamiera.

L'art. 3 stabilisce che le visite periodiche e le prove di sicurezza in ciascuna provincia debbono venir eseguite da periti nominati dalle rispettive Deputazioni Provinciali. Sarebbe del massimo interesse che questo articolo avesse a riconoscere egualmente valide le visite e le prove fatte da agenti di associazioni costi-

tuite fra i proprietari di caldaie, ed aventi per iscopo l'economia dell'esercizio e le tutela contro l'eventualità di accidenti, ben inteso qualora le società stesse sieno riconosciute dal Governo, ed i loro agenti sieno forniti dei requisiti richiesti per gli agenti governativi.

L'art. 5 fa menzione di un regolamento da approvarsi per Decreto Reale, sentita una Commissione nominata dal Ministero, il quale darà le norme per l'attuazione della legge progettata. La Commissione crede di dover proporre delle misure, la cui adozione sarebbe del massimo interesse per utenti di caldaie a vapore. Prima di tutto essa desidererebbe che la prova di sicurezza eseguita in una provincia, avesse ad essere ritenuta valevole anche se la caldaia venisse posta in opera in una diversa provincia del regno. Inoltre riterrrebbe necessario che per la prova a freddo la pressione di prova avesse ad essere prescritta in doppia misura della normale, qualora questa non superasse le 5 atmosfere, e che oltre tale limite il sovraccarico di prove avesse ad essere pari alla normale più una costante di 5 atmosfere, all'esempio di quanto all'incirca è stabilito dai consimili regolamenti in vigore in Prussia, in Austria ed in Francia. Da ultimo vorrebbe abolite le formole per gli spessori delle lamiere e per il diametro delle valvole di sicurezza.

Circa l'art. 6, alinea primo, il quale stabilisce che i prefetti potranno far eseguire tutte le visite, che stimeranno necessarie, oltre quelle richieste per legge, la Commissione formula il voto che tali visite non abbiano ad apportare alcuna spesa ai proprietari delle caldaie. Col secondo alinea del medesimo articolo è data facoltà agli ispettori delle industrie di visitare in ogni tempo le caldaie in esercizio, ma la Commissione osserva che una simile facoltà vuole essere meglio disciplinata col sottoporre all'approvazione della autorità prefettizia tali visite straordinarie.

E finalmente in merito all'art. 7, col quale si stabiliscono le penalità pei casi d'infrazione alla legge in discorso, la Commissione crederebbe che fosse precisato il modo con cui si determineranno tali infrazioni, ed i mezzi di difesa, di cui potrà servirsi l'industriale per far valere le proprie ragioni; in una parola, che s'avesse ad indicare chiaramente la procedura da seguire in simili congiunture.

Modificata nei sensi suesposti la legge per la vigilanza delle caldaie a vapore, ritiene la Commissione che essa potrà meglio rispondere allo scopo a cui è destinata.

Gavazzi prende la parola per dichiarare di condividere pienamente le idee della Commissione circa la superfluità del progettato provvedimento. — Discorre della molestia che deriva dal regolamento austriaco tuttora in vigore nel Lombardo Veneto tanto ai proprietari quanto ai costruttori delle caldaie, i quali a cagione delle soverchie restrizioni corrono rischio di veder respinte dagli agenti governativi le innovazioni che vanno man mano introducendo nelle loro costruzioni. — Sperava che tali disposizioni vessatorie, le quali inceppano la libertà degli industriali, sarebbero state abolite, ma invece deve pur troppo deplorare che il governo sia venuto nella determinazione di applicare con una apposita legge delle misure restrittive.

Pirelli gli risponde che la Commissione a cui la Camera ha dato incarico di riferire intorno al progetto in questione, quantunque in massima fosse contraria al progetto stesso, pure ha dovuto adempiere al proprio mandato.

Il *Presidente* ricorda ai preopinanti come già da tempo si volesse costituire fra gli industriali una associazione avente per iscopo la tutela contro l'eventualità degli scoppi delle caldaie a vapore; aggiunge

sperare che ora tale progetto riceverà pratica attuazione, e che verrà accordato quanto è richiesto nel rapporto dianzi comunicato, che cioè i periti di consimili società abbiano a venir equiparati a quelli governativi.

Mangili propone che la Camera abbia ad approvare le conclusioni della Commissione, chiedendo in pari tempo al Governo una diminuzione nelle tariffe delle visite, le quali ora sono troppo elevate e la Camera unanime accoglie tale proposta.

Si legge una lettera del Comitato Centrale per l'Esposizione mondiale in Roma, colla quale si sollecita nuovamente l'adesione della Camera al progetto di tale Esposizione. Il *Presidente*, richiamando la deliberazione della Camera presa già a questo proposito nella seduta del 23 gennaio p. p., riferisce di avere assunto le necessarie informazioni, secondo le quali un tal progetto non apparisce ancora molto seriamente fondato. — Crede quindi conveniente l'attendere che il medesimo entri in un campo più concreto di attuazione, nel qual caso il concorso della Camera potrà giudicarsi veramente opportuno, perchè efficace.

La Camera conviene nell'opinione del *Presidente*.

Vien letta la circolare ministeriale che invita le Camere di Commercio a volersi pronunciare intorno alla convenienza di introdurre tre modificazioni nel regolamento per la pesca lacuale e fluviale. — Due sono di carattere locale, riferendosi ciascuna di esse rispettivamente alla provincia di Firenze, ed al lago d'Iseo, la terza, di carattere generale, ha per oggetto di proibire in tutte le acque dello Stato e durante le epoche di divieto della pesca delle trote, dei carpioni e del pesce persico l'uso dello strumento denominato *irlindana*, che è giudicato dannosissimo alla conservazione della specie.

La Camera emette parere favorevole sulla convenienza di introdurre quest'ultima modificazione nel regolamento per la pesca lacuale e fluviale, non occupandosi delle prime due modificazioni che concernono esclusivamente interessi d'altri distretti.

Camera di Commercio di Genova. — Nella seduta del 16 luglio 1881 la Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge riguardante la vigilanza sulle caldaie a vapore fa dar lettura della seguente relazione.

Il Ministero del Commercio ha compilato un progetto di legge per la vigilanza sulle caldaie a vapore, ed ora chiede sullo stesso il parere delle Camere di Commercio. Con questo progetto di legge il Governo ha di mira di rendere il meno che sia possibile frequenti gli scoppi delle caldaie, mercè visite e prove di ogni caldaia nuova, e visite periodiche e straordinarie di quelle che sono in esercizio.

La vostra Commissione non può che encomiare le intenzioni del Governo e concordare pienamente nella sua proposta come quella che tende a conseguire il lodevole scopo di meglio tutelare le persone e le cose seriamente minacciate nei casi di scoppi delle caldaie, conformandosi in ciò a quanto già fecero la più gran parte delle altre nazioni.

Il progetto di legge non fa altro che determinare l'obbligo di queste visite ed a sanzionare le pene per la sua trasgressione e su di ciò nulla si avrebbe da obiettare; ma per quanto riguarda tutte le norme che dovranno seguirsi nell'esecuzione della legge

circa le condizioni in cui sarà necessario che si trovino le caldaie, i termini nei quali dovranno aver luogo le visite, le retribuzioni da pagarsi ai periti, messe a carico degli utenti, e simili, l'art. 5 prescrive che debba provvedere un Regolamento da approvarsi con Decreto Reale. È pertanto dal carattere che verrà dato alle disposizioni di questo Regolamento che potrà determinarsi se l'applicazione del giusto principio della legge sarà per riuscire troppo gravosa e molesta per gli industriali del cui interesse la Camera deve occuparsi.

In conseguenza la Commissione nel mentre propone di dare un parere favorevole al progetto di legge rimesso all'esame della Camera, le sembra che sia il caso che la Camera raccomandi in pari tempo al Governo di sentire anche sul Regolamento che sarà compilato l'avviso delle Camere di Commercio.

La letta relazione è senza discussione approvata alla unanimità ed è dato incarico alla Presidenza di rispondere in senso della medesima alla circolare del Ministero che chiedeva il parere della Camera sul detto progetto di legge.

Si da lettura della relazione della Commissione cui venne deferito l'incarico dell'esame delle modificazioni proposte al Regolamento per la pesca marittima e fluviale.

L'applicazione del Regolamento sulla pesca marittima e fluviale approvata nel giugno dello scorso anno, ha dato luogo a parecchi reclami che dal Ministero furono sottoposti all'esame della Commissione consultiva della pesca, la quale ritenendo che il detto Regolamento abbia bisogno di riforma ha suggerito alcune modificazioni sulle quali il Ministero ha chiesto il parere della Camera di Commercio.

Colle proposte di detta Commissione riguardanti la pesca marittima, di cui soltanto è il caso che si occupi questa Camera, non avendo la pesca fluviale un vero interesse in questo distretto commerciale, si stabilisce:

1° Di togliere il divieto di poter pescare colle reti a strascico tirate a mano da terra o da piccoli galleggianti nel periodo del 1° dicembre al 1° maggio successivo stabilito dall'articolo 16; e di sopprimere l'art. 17 che contiene l'enunciazione di tali reti.

La vostra Commissione concorda pienamente su questa proposta avendo in realtà una piena giustificazione; i lamenti che si erano elevati a tale riguardo, perchè colle vigenti disposizioni si veniva in sostanza nel detto periodo di tempo a vietare quasi assolutamente la pesca dal momento che la stessa nella massima parte dei casi è fatta appunto con reti a strascico; e riconoscendosi d'accordo colla detta Commissione consultiva che non poteva a meno di dar luogo ad inconvenienti la fatta enunciazione di tali reti per i dubbi, e le incertezze che atteso l'impossibilità di stabilirla con esattezza, potrebbero facilmente nascere nel mandare ad esecuzione le disposizioni che ne proibiscono l'uso.

2° Di stabilire norme più sicure mediante speciali numerazioni; per poter meglio distinguere le barche da pesca, e di ridurre da quattro a tre mesi la proibizione della pesca delle aragoste cioè dal 1° febbraio al 1° maggio.

Queste nuove prescrizioni che si riferiscono a discipline di ordine regolamentare, e concedono

maggior libertà di pesca senza che possano temersi pericoli per la propagazione delle specie, sembrano meritevoli di essere pienamente accettate.

3° A togliere le difficoltà che presenta l'applicazione del criterio delle dimensioni che devono avere i pesci perchè non ne sia vietata la pesca, quali furono determinati da apposita tabella, si propone di restringere questa tabella a quelle specie soltanto che hanno maggiore importanza economica nel paese, cioè a 16 specie divise in tre categorie.

Noi, nel mentre facciamo plauso all'idea di porre una modificazione all'attuale disposizione, come quella che non può a meno di essere causa di veri incagli alla pesca, riteniamo però che il suggerito nuovo provvedimento non sia tale da far pienamente evitare i temuti inconvenienti. Occorre, a parere della Commissione, di mutare radicalmente il sistema, e di stabilire, a norma della proibizione, non la misura del pesce, ma quello della larghezza delle maglie delle reti da prescriversi di dimensioni tali per cui la pesca del piccolo pesce sia impossibile.

Facendo altrimenti sarà assai più difficile accertare le contravvenzioni e meno facilmente verrà conseguito lo scopo che si perfigge la legge anche nel caso che le sue prescrizioni siano eseguite; difatti sembra che sia cosa assai più facile e da dar luogo a minori contestazioni il determinare se le reti anzichè i pesci, corrispondano alle misure stabilite, e che molto più efficace possa esser nel primo caso la regolare sorveglianza delle autorità a ciò preposte; inoltre, siccome non è possibile di trar fuori d'acqua soltanto i pesci di cui è permessa la pesca, ne segue, che, oltre al grave disturbo e perdita di tempo al pescatore per fare la scelta di quelli proibiti, sarebbe perfettamente inutile di restituirli al mare, ritenendosi poco probabile che durante il tempo che ne furono tenuti fuori, rimangano ancora in vita; cosicchè questi pesci che la legge ha di mira di conservare, andrebbero invece perduti, cosa che non accadrebbe quando, come si propone, si adottasse il principio di prescrivere la misura non dei pesci, ma delle reti.

È pure proposto di proibire la pesca dei pesci spada per quattro mesi nell'interesse della conservazione della specie; ma, sebbene il Ministero abbia inserita questa disposizione fra quelle di carattere generale, riguardando pesci di grande importanza economica, però non trattandosi di pesca esercitata fra noi, non saprebbe su di essa emettere un parere con cognizione di causa.

Qualche altra modificazione venne introdotta nelle sanzioni penali a cui nulla si avrebbe ad obiettare, e nelle disposizioni di carattere locale, delle quali però non è il caso di occuparsi, non riflettendo le stesse il distretto di questa Camera.

Questa relazione non dà luogo a discussione, ed è dalla Camera approvata alla unanimità; ordinandosi di dare di conformità alla medesima il parere sulle dette modificazioni al Regolamento della pesca chiesto alla Camera dal Ministero del Commercio con Circolare del 16 giugno p. p.

Camera di Commercio di Firenze. — Nella sua adunanza del 29 luglio, risolveva i seguenti affari:

1. Veduta una memoria che il signor Natale Guagni aveva indirizzata al Sindaco di Firenze, e circa la quale chiedeva si pronunziasse anche la Camera di Commercio, perchè sia proibita la in-

roduzione in città delle carni fresche altrove macellate, deliberò l'ordine del giorno su tale argomento, e ciò sulla proposta della Commissione seconda, che per mezzo del suo Presidente e Relatore, on. Ramacci, faceva sentire come la Camera di Commercio non potesse uscire dalla cerchia delle proprie attribuzioni, che sono quelle di tutelare le industrie ed i commerci seguendo il criterio della massima libertà, cui si informano le nostre leggi; e le limitazioni a quella libertà non potrebbero inverò domandarsi se non per cause speciali, quali sarebbero, ad esempio, la igiene pubblica o il pericolo del contrabbando ed altre che potessero segnalarsi; cose tutte per altro nelle quali la Camera di Commercio non può entrare senza sconfinare dal proprio istituto e di cui debbono occuparsi le competenti autorità.

2. Udita una Relazione della Commissione quarta circa ad un progetto di legge per la vigilanza sulle caldaie a vapore, che il Governo ha trasmesso per ottenere un parere, la Camera emetteva un voto favorevole, facendo peraltro alcune speciali raccomandazioni, affinchè tale vigilanza non portasse fiscalità gravose a carico dei contribuenti ed affinchè fossero escluse le caldaie provenienti dall'estero quando fossero timbrate ed accompagnate da regolari certificati delle autorità competenti del paese ove furono fabbricate.

3. In ossequio ad un R. Decreto del 19 maggio 1881 (n. 220 serie 3a) e per le premure fatte dal R. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, la Camera sulla proposta della Commissione quarta deliberava di promuovere la istituzione in Firenze della Stanza di compensazione dei pubblici pagamenti, convocando a tale uopo i rappresentanti degli Istituti bancarii e della Cassa di Risparmio ed i principali banchieri e negozianti della città perchè si costituissero in Associazione allo scopo di istituire ed amministrare sotto la vigilanza della Camera di Commercio le suddette Stanze di compensazione.

Per altro, visto che attesa la stagione estiva gran parte delle persone, cui si sarebbe dovuto rivolgere l'invito, trovansi assente dalla città, la Camera deliberò che il suo presidente, on. senatore Fenzi, avesse facoltà di scegliere il momento più propizio alla anzidetta convocazione.

4. La Camera sulla proposta della Commissione seconda deliberava inoltre che la presidenza invittasse i produttori industriali e commercianti della provincia di Firenze a volere trasmettere alla segreteria della Camera di Commercio, entro il 15 agosto venturo, le osservazioni e proposte che nell'interesse dei commerci nazionali si credesse dovessero essere segnalate alla attenzione del R. Governo, ora che stanno per concludersi nuovi trattati di commercio colla Francia, colla Germania, e con altre nazioni.

NUOVE PUBBLICAZIONI (1)

Belle arti. — Catalogo ufficiale illustrato — Esposizione nazionale in Milano nel 1881. — Milano, Stab. dell'editore Edoardo Sonzogno, 1881.

(1) *L'Economista* rende conto con bibliografie, o per lo meno annuncia sotto questa rubrica, ogni pubblicazione di cui gli venga inviato un esemplare dai signori editori.

Comune di Pomarance. — Relazione della Giunta municipale sul conto dell'anno 1880 e osservazioni sull'andamento finanziario e morale del Comune. — Siena, Tip. dei Sordo-Muti di L. Lazzeri, 1881.

Discussioni economiche. Note critiche e saggi di studio sopra alcuni principii di economia politica. *Arturo Jehan de Johannis.* — Drucker e Tedeschi, Verona-Padova, 1881.

Vœux exprimés par la Chambre de commerce de Bordeaux de 1872 à 1879 au sujet des tarifs douaniers, des traités de commerce, du commerce extérieur de la France et de la marine marchande. — Bordeaux, Imprimerie Nouvelle A. Bellier, 1880.

Movimento commerciale del Regno d'Italia nel 1880. Ministero delle Finanze, Direzione generale delle gabelle. — Roma, Tipografia Elzeviriana nel Ministero delle Finanze, 1881.

Il progetto di Berna per una convenzione internazionale sui trasporti di merci per ferrovia. Note illustrative dell'avv. *Felice Carotti* delicate a S. E. il Comm. Avv. Tommaso Villa. — Firenze, Stabilimento di G. Civelli, 1881.

Annali di statistica. Serie II, vol. 6, 1881. Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione di statistica. Roma, Tipografia eredi Botta, 1881.

Catalogo dei lavori monografici, studi, disegni ed oggetti inviati all'Esposizione nazionale di Milano nel MDCCCLXXXI. *Regno d'Italia, Ministero dei lavori pubblici.* — Roma, Tipografia Elzeviriana nel Ministero delle Finanze, 1881.

Cenni monografici sui singoli servizi dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici per gli anni 1878-1879-1880 compilati in occasione della Esposizione nazionale di Milano dell'anno 1881 a complemento delle monografie pubblicate per l'Esposizione universale di Parigi nel 1878. *Regno d'Italia, Ministero dei lavori pubblici.* — Roma, Tipografia eredi Botta, 1881.

La circolazione monetaria ed il corso forzoso in Russia. Studio storico-critico di *F. De Rocca.* — Roma Tip. eredi Botta, 1881.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 13 agosto.

La situazione del mercato finanziario si può riassumere anche per questa settimana in questi termini: affari generalmente insignificanti, e tendenza al ribasso. E non sono le notizie che hanno determinato questa tendenza, perchè da influire sul commercio dei valori non ve ne sono state, e non è perchè i valori hanno pericolato da alcune settimane che essi s'indeboliscono, ma avviene semplicemente perchè da una parte si vuol vendere, e dall'altra non si vuol comprare. Bisogna anche notare che molti valori si a Londra che a Parigi come nelle altre principali piazze d'Europa erano saliti a corsi tali ai quali erano stati spinti non per la solidità del titolo ma per eccesso di speculazione, e se oggi essi ribassano e tendono a riprendere il loro antico livello, è un fatto naturale e dipendente più che dall'andamento dei mercati, dalla situazione eccezionale che era stata fatta ai medesimi. Frattanto dalla debolezza che domina attualmente nei mercati se ne può con-

cludere che la speculazione vuol ridurre i suoi impegni, e cerca di ridurli perchè giudica inutile pagare dei riporti senza avere la certezza che questo sacrificio sarà ricompensato da un miglioramento nei corsi, per quanto piccolo possa essere.

A Parigi quantunque il mercato sia stato poco frequentato, tuttavia nel complesso si concluse un maggior numero di operazioni che nell'ottava scorsa; ma per quanto si riferisce ai fondi di stato francesi, questa maggiore attività non ha giovato al loro sostegno, perchè si fecero molte realizzazioni e il ribasso, sebbene in certi limiti, si fece un pò di strada; ma nel resto dei valori e dei fondi esteri, si produsse un rialzo che lascia bene a sperare dell'avvenire. La debolezza delle rendite fancesi si attribuì alla liquidazione lenta e metodica operata da qualche grossa posizione al rialzo in causa dei riporti, e non è punto la politica che deve rendere responsabile del languore limitato a quelle rendite.

A Londra sul mercato monetario libero prevalse in generale la fermezza, e proseguendo attiva la domanda di denaro per il continente gli effetti a tre mesi furono scontati al 2 per cento, e le case di sconto aumentarono gl'interessi dei conti correnti portandoli da 1 1/4 a 1 1/2 a richiesta e da 1 1/2 a 1 3/4 per cento con avviso. Ma nonostante questo la situazione monetaria si mantiene abbastanza buona e i primi ventioinque milioni per il prestito italiano spediti dagli assuntori, e prelevati per la maggior parte dalla Banca d'Inghilterra, non lasciarono quasi traccia della loro sottrazione. Il vero pericolo d'imbarazzi monetari un pò serj può invece venire dall'America, se si ripetesse il drenaggio dell'oro europeo nella misura degli ultimi anni. Ma si crede generalmente che ciò non avverrà, perchè se anche le spedizioni di cereali in Europa continuassero rilevanti, i bisogni dell'Europa all'incontro, sono quest'anno di gran lunga inferiori a quelli dell'anno scorso, e per conseguenza quelle spedizioni dovranno diminuire. Inoltre il cambio americano che aveva cominciato a declinare, riprese adesso a rafferinarsi, e questo è buon segno.

A Vienna, a Berlino e a Francoforte le disposizioni trascorsero abbastanza favorevoli, specialmente per i fondi ungheresi, e per i valori industriali e ferroviari.

In Italia, malgrado la scarsità delle operazioni, e la voce corsa della fuga del Papa, i mercati furono abbastanza sostenuti, e lasciano sperare un avvenire più favorevole alla ripresa degli affari.

Rendite francesi. — Il 5 0/0 da 118.20 cadeva a 117.80 per risalire più tardi a 118; il 3 0/0 da 86 dopo aver toccato prezzi più bassi resta a 86.15 e il 5 0/0 ammortizzabile da 87.57 declinava a 87.40.

Consolidati inglesi. — Da 101 15 1/16 declinavano a 100 3/4.

Rendita turca. — A Londra venne trattata a 17 1/4; a Parigi a 17.40 e a Napoli da 17.30 a 17.40.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle varie piazze italiane venne trattata a 91.85 in contanti, e a 91.95 per fine mese; a Parigi resta a 90.30 cioè al prezzo dell'ottava passata; a Londra da 90.1 1/16 ribassava a 89 5/8 e a Berlino da 91.30 a 91.10.

Rendita 3 0/0. — Ebbe diverse operazioni che da 56.30 la spinsero fino a 56.70.

Prestiti Cattolici. — Con pochi affari ma sostenuti ai seguenti prezzi: il Blount a 93.10; il Rothschild a 95.75, e il cattolico 1860-64 a 93.15.

Obbligazioni ecclesiastiche. — Vennero contrattate da 92 a 93 più gl'interessi.

Valori bancari. — In generale ebbero movimento molto ristretto, ma tuttavia la maggior parte di essi mantenne assai bene i corsi precedenti. La Banca Nazionale italiana fu trattata fra 2385 a 2393; la Banca Nazionale Toscana intorno a 890; la Banca Toscana di credito fra 515 e 520; il credito mobiliare fra 935 a 940; la Banca Romana nominale a 1105; la Generale invariata a 646, e il Banco di Roma a 622.

Regia Tabacchi. — Le azioni ci aggirarono fra 830 e 845 e le obbligazioni in oro fra 515 e 518.

Valori ferroviari. — Anche questi trascorsero con affari assai limitati, ma non subirono deprezzamento di sorta. Notiamo: le azioni meridionali contrattate a 477.50; le azioni livornesi a 414 e 415; le romane da 145 a 147; le romane privilegiate da 290 a 300; le obbligazioni livornesi C D a 289.25; le obbligazioni meridionali a 284.50; le nuove sarde a 284; le centrali toscane a 467 e le maremmane a 469.

Fondiarie. — Il ramo incendi nominale a 598.

Cartelle fontiarie. — Vennero quotate ai seguenti prezzi: Roma a 475; Siena a 495; Torino a 307.50 e Milano a 506.

Prestiti municipali. — Il 3 0/0 fiorentino fu negoziato da 59.70 a 59.50; Barletta a 27.50; Napoli 1868 a 125.75; Napoli 1881 a 196.50; Pisa a 83.50 e Livorno a 412.50.

Oro e cambi. — Sostenuti. I napoleoni restano a 20.80; il Francia a vista a 101.40 e il Londra a 3 mesi a 25.46.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La stagione dei raccolti, l'epoca cioè della maggiore attività d'affari, sembra digià sfumata poichè le nostre piazze granarie da qualche giorno presentano pochissima animazione tanto nei prezzi che nelle contrattazioni. Si verifica quindi ciò che dicemmo nelle passate rassegne allorchè dicemmo che per avere una annata regolare i prezzi nel principio di raccolto avrebbero dovuto essere bassi per poi aumentare gradatamente durante l'annata a seconda della richiesta o delle cause speciali che avrebbero potuto occorrere. Invece trovammo sino dal principio del mese scorso un sostegno generale nei prezzi dei principali generi, sostegno prodotto dalle comere troppo affrettate degli speculatori i quali ora, pell'arrivo delle molte partite estere e nazionali attirate dai prezzi elevati e dalle nessuna esportazioni, si trovano di già rifermati nelle loro speculazioni non avendo un margine sufficiente per sopperire alle spese incontrate nell'immagazzinamento dei generi. E così durante l'ottava che termina oggi le transazioni furono generalmente circoscritte al puro bisogno, e i prezzi senza subire riduzioni, furono però meno sostenuti dell'ottava scorsa. Il movimento dell'ottava è stato il seguente: — A Livorno i grani gentili bianchi si contrattarono da L. 26.50 a 27.75 al quint.; i gentili rossi da L. 26 a 27.25 e il granturco da L. 18 a 20. — A Pistoia i grani gentili bianchi realizzarono da L. 18 a 18.50 al sacco di tre staia, i rossi L. 17, le iave L. 14 e il granturco da L. 10 a 10.30. — A Firenze si praticò da L. 17.25 a 18.50 per i grani

gentili al sacco di tre staia, e da L. 16.75 a 17.50 per i rossi. — A Bologna i grani ebbero L. 28 al quint.; i granturchi L. 22 e i risoni da L. 22 a 23. — A Ferrara i grani sostenuti da L. 26.50 a 28 al quint. per i disponibili e fino L. 30 per novembre e dicembre. — A Modena i grani fecero da L. 26 a 27.75 al quint.; i granturchi da L. 20 a 22.50 e i fagioli bianchi da L. 26.50 a 27.25. — A Verona sostegno nei grani e granturchi e aumento nel riso. — A Milano il listino segna da L. 26.50 a 27.50 al quint. per i grani; da L. 20 a 22.50 per i granturchi e da L. 28.50 a 38.50 per il riso nostrale fuori dazio. — A Novara il riso nostrale fu contrattato da L. 23.90 a 26.70 all'ettol.; e i risoni da L. 19 a 19.50 al quint. — A Torino i grani fecero da L. 27.50 a 31 al quint.; la segale da L. 21.50 a 24; il granturco da L. 18.75 a 24 e il riso bianco fuori dazio da L. 30 a 39. A Genova i grani nostrali realizzarono da L. 27 a 29.50 al quint.; e i grani provenienti dal Mar Nero, Danubio e Polonia da L. 22.50 a 24 all'ettol. — In Ancona i grani furono contrattati da L. 25 a 26 al quint.; e i granturchi da L. 17 a 19. — A Napoli in borsa i grani delle Puglie per settembre si quotarono a D. 2.85 al tomolo. A Bari i prezzi dei grani variarono da L. 26 a 27 al quint. secondo merito — e a Cagliari si praticò per i grani da L. 18 a 20 all'ettolito.

Sete. — La speranza di qualche risveglio negli affari non si è peranco realizzata. Difatti anche nella scorsa ottava l'andamento dei mercati proseguì difficile e, contrastato dalle basse offerte nelle quali persistono i compratori, mentre all'opposto manifestasi un'assoluta tenacità nelle ferme pretese da parte dei detentori. E così le transazioni non possono a meno di riuscire stentate e difficili. — A Milano gli organzini 1618 classici realizzarono da L. 68 a 69; detti 18120 di 1° e 2° ord. da L. 64 a 60; le greggie classiche 9110 L. 58 e le trame a due capi 26128 di 2° ord. da L. 60 a 61. — A Torino le ricerche furono piuttosto abbondanti, ma gli affari conclusi scarsi, a motivo del forte distacco fra la domanda e l'offerta. Gli organzini 16118 di Piemonte di 1° ord. ottennero L. 70 e le greggie 10112 di 1° ord. L. 58. — A Lione la domanda ebbe maggior estensione, e maggiori furono gli affari conclusi. Gli organzini italiani, merce primaria 20122 si venderono a fr. 73; le trame 20122 idem a fr. 73; dette 26130 di 1° e 2° ord. da fr. 67 a 68 e le greggie 9110 di 1° ord. a fr. 64.

Vini. — Si verifica sempre maggior sostegno, essendo l'articolo oramai quasi esaurito, e se non fosse la vicinanza del nuovo raccolto che promette assai bene tanto per qualità che per quantità, si avrebbero senza dubbio maggiori aumenti. I prezzi durante l'ottava furono i seguenti: — A Torino si venderono da circa 650 chilogr. da L. 42 a 56 all'ettol. secondo qualità — A Savigliano i prezzi variarono da L. 59 a 77 all'ettol. a seconda del merito. — In Asti e nelle campagne vicine i possessori domandano da L. 60 a 70 per le prime qualità, e i vini andanti si vendono da L. 24 a 32. — A Casalmorferato i vini comuni si cedono da L. 24 a 28 all'ettol., e i migliori a L. 40. — A Genova gli Scoglietti si contrattarono da L. 40 a 42 e i Riposto da L. 34 a 38. A Livorno i vini del piano di Pisa realizzarono da L. 14 a 15 per soma di 94 litri; gli Empoli da L. 34 a 33; i Firenze da L. 48 a 52; i Siena da L. 51 a 52 e i Chianti da L. 75 a 78. — A Pistoia i vini rossi di poggio si venderono a L. 22 al barile, e quelli di costa a L. 19. — A Viterbo i prezzi variarono da L. 50 a 55 all'ettol. — A Cernigola i vini futuri si contrattarono da D. 9 a 10 la soma. — A Lacco Ameno (Ischia) i vini bianchi si pagarono da L. 23 a 23 all'ettol. — A Montagnano i bianchi sostenuti da L. 21 a 22 all'ettol.; e i rossi da L. 25 a 28. A Messina i Vittoria di seconda qualità ottennero L. 42 all'ettol.; i Riposto da L. 27 a 33 e i Pachino di seconda da L. 32 a 33.

Caffé. — Le notizie dall'estero accennerebbero ad un po' di miglioramento il quale, qualora continuasse, si farebbe certamente sentire eziandio sui nostri mercati ad onta che il deposito sia molto rilevante. — A *Genova* le vendite furono generalmente scarse e vennero praticate da L. 110 a 120 ogni 50 chilog. per il Portoricco, e da L. 65 a 72 per il Rio. — In *Ancona* il Rio fu venduto da L. 270 a 250 al quintale sdaizato: il Bahia da L. 240 o 250; e il San Domingo da L. 270 a 260. — A *Trieste* con leggiero aumento il Rio da ordinario e fino fu contrattato a fior. 52. — A *Londra* mercato fermo e prezzi sostenuti, e — in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cents 36 e mezzo.

Zuccheri. — Sempre sostenuti a motivo anche del rincaro dell'oro. — A *Genova* i greggi Ferry si venderono a L. 71 in oro, e i raffinati della Ligure Lombarda da L. 145 a 146, il tutto al quintale. — In *Ancona* i raffinati olandesi nostrali realizzarono da L. 147 a 148. — A *Trieste* i pesti austriaci fecero da fiorini 34.50 a 36.50 al quint. — A *Parigi* i bianchi N. 3 per agosto si quotarono a fr. 74.75 e per settembre a fr. 64.75, e i raffinati scelti a fr. 116. — A *Londra* mercato calmo, e in *Amsterdam* il Giava N. 12 fu quotato a fior. 32 e 100 chilog.

Olj d'oliva. — La situazione si mantiene tuttora a favore dei compratori, quantunque più qua e più fa il futuro raccolto sia stato fortemente danneggiato dalla siccità. A *Porto Maurizio* i prezzi praticati furono di L. 170 a 175 per i sopraffini; di L. 140 a 145 per i fini pagliarini e di L. 95 a 125 per le altre qualità mangiabili, il tutto a quintale. Su questo territorio e in generale su tutta la riviera ligure il raccolto delle olive si ritiene ridotto ad un quinto dell'ordinario. — A *Genova* si venderono alcune partite di olj di Sardegna da L. 120 a 133 al quint. — A *Livorno* si praticò: Romagna 1^a qual. da L. 106 a 108; della 2^a qualità da L. 102 a 103; Maremma da L. 100 a 101; Firenze e sue adiacenze da L. 108 a 115; Lucca e sue adiacenze da L. 115 a 120, per ogni quintale al posto. — A *Pistoia* gli olj dell'annata si venderono a L. 38 e 39 per barile. — A *Siena* i prezzi variarono da L. 105 a 130 al quintale. — A *Napoli* in borsa i Galipoli per agosto si quotarono a D. 30.15 la salma e i Gioia a D. 78 2/3 la botte. — A *Bari* i prezzi estremi furono di L. 95 e 135 al quint. e a *Messina* gli olj gialli pronti si venderono a L. 85 al quint.

ESTRAZIONI

Prestito città di Venezia 1869. (obbligaz. da L. 30). — 43^a estrazione semestrale 30 giugno 1881.
Serie estratte:

115 232 328 368 430 548 555 673 718 729 856
860 985 1091 1158 1298 1330 1347 1350 1399 1409
1498 1588 1680 1754 1773 1789 1808 1880 1886 1911
2078 2320 2326 2386 2458 2561 2744 2747 2772 2813
2848 2884 3105 3287 3417 3507 3532 3559 3610 3784
4126 4150 4168 4216 4264 4452 4516 4652 4917 4940
4943 4995 4997 5017 5167 5300 5377 5387 5425 5649
5687 5731 5736 5838 6033 6060 6142 6204 6362 6512
6515 6629 6647 6790 6923 7054 7071 7185 7198 7451
7485 7570 7577 7624 7675 7795 7983 8011 8099 8283
8387 8455 8555 8896 8991 9058 9238 9258 9491 9510
9555 9756 9791 9866 9885 9943 10055 10199 10195
10222 10247 10586 10717 10676 10985 11151 11177
11286 11306 11441 11507 11691 11743 11779 11790
11803 12018 12042 12111 12124 12127 12165 12227

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

12268 12436 12446 12489 12503 12537 12674 12729
12779 12814 12940 12973 13109 13128 13171 13210
13345 13424 13772 13799 13836 13928 14074 14148
14306 14500 14550 14608 14635 14642 14654 14745
14805 14937 15043 45249 15284 15292 15368 15391

Lire 25000 Serie 2884 n. 23.

» 500 » 11151 n. 16.

» 250 » 8283 n. 16.

» 100 » 729 n.8, s. 1808 n. 11, s. 6060 n.

19, s. 7577 n. 10, s. 11286 n. 8, s. 12018 n. 6. s.
12940 n. 8, s. 13799 n. 23, s. 13836 n. 17, s. 15391
n. 14.

Lire 50 serie 368 n. 9, s. 856 n. 12, s. 1298 n. 22
s. 1350 n. 1 16, s. 1399 n. 9, s. 1680 n. 16, s. 2078
n. 24, s. 2348 n. 8 s. 2561 n. 3 s. 3532 n. 21, s. 4040
n. 22 s. 5017 n. 10 s. 6204 n.13 s. 7570 n. 18 s. 8099
n. 12 22, s. 8555 n. 14 s. 9238 n. 13 s. 10586 n. 15
s. 11507 n. 16 s. 12042 n. 20 s. 12165 n. 20 s. 12436
n. 1 s. 12940 n. 6 17, s. 13171 n. 13 s. 13345 n. 25
s. 13799 n. 20 s. 13336 n. 4 s. 14934 n. 7 s. 15284
n. 14.

Tutte le altre obbligazioni contenute nelle 184 serie
come sopra estratte, sono rimborsabili con it. L. 30
cadauna.

Pagamenti dal 1° novembre 1881, Venezia, Cassa Municipale; Milano figli Weill-Schott e C; Firenze, F. Wagnière e C.; Parigi, Kohn Reinach; Bruxelles, J. Errera Oppenheim; Francoforte A. Reinach e C.; Berlino J. Goldschmidt e C.

Prestito 6 p. c. città di Mantova 1868 (obbligaz. da L. 1000, 500, 200 e 100). — Nella 22^a estrazione semestrale seguita il 1° luglio 1881 sorti la

Serie XXVIII (ventottesima)

Tutte le 64 obbligazioni, cioè n. 8 da lire 1000, n. 12 da L. 500, n. 16 da L. 200 e n. 28 da L. 100, pel complessivo capitale di lire 20,000 verranno rimborsate, dal 2 gennaio 1882, a Mantova Cassa municipale, dietro presentazione dei titoli corrispondenti.

Prestito 5 0/0 provin. di Rovigo 1876 (obbligaz. da L. 500). — 11^a estrazione semestrale, 1° agosto 1881.

N. 7 53 140 220 267 695 945 1967 2114 2131
2241 2335 2353 2456 2593 2631 2725 2880 2948
3055 3249 3325 3517 3624 3658 3733 3791 3975
4399 4742 4789 4962 5123 5213 5218 5274 5379
5530 5711 5870 6325 6673 6850 7200 7328 7402
7420.

Rimborso in L. 500 dal 1° settembre 1881, a Rovigo, Cassa provinciale; Milano, Giulio Belinzaghi; Bologna, Banca di Sconto Felsinea; Ferrara, Banca di Ferrara; Firenze, Filiale della Banca Subalpina; Padova, Banca Mutua Popolare; Torino, Banca Subalpina; Venezia, Banca Mutua popolare; Verona, Amministrazione Centrale della casa Trezza.

Prestito 5 0/0 comunale di Castelsangiovanni 1880 (obbligazioni di L. 500) 2^a estrazione semestrale 1° agosto 1881.

N. 149 206 237 314 373

Rimborso in L. 500, dal 1° settembre 1881, a Castelsangiovanni, Cassa comunale; Verona, Figli di Laudadio Grego.

Prestito 6 0/0 città di Pietrasanta 1879 (obbligaz. da L. 500). — 5^a estrazione semestrale, 1° agosto 1881.

N. 163 223 291 301 333 498 570 987 1181 1373
1456 1667 1767 1880 1976.

Rimborso in L. 500 dal 1° settembre 1881, a Pietrasanta, Cassa comunale; Milano, Francesco Compagnoni; Venezia, Gaetano Fiorentini; Roma, E. E. Obliight; Firenze, Pestellini Francesco; Genova, Banca di Genova; Bologna, Banca Industriale e Commerciale; Torino, U. Geisser e C.; Napoli, Banca Napoletana; Verona, Patrizio Anti.

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

STRADE FERRATE ROMANE

A V V I S O

La Società delle Strade Ferrate Romane volendo procedere alla costruzione del Fabbricato Viaggiatori, marciapiedi, piani caricatori e alla sistemazione del piazzale della Stazione di Navacchio apre una gara a schede segrete fra coloro che volessero concorrervi.

Il Capitolato, registrato a Firenze il 3 andante al N. 4005 ed al quale sono uniti 5 disegni sarà ostensibile dal dì 6 corrente nell'Ufficio dell'Ingegnere Ispettore Capo della 1^a Sezione del Mantenimento situato al piano superiore della Stazione Centrale di Firenze.

Ogni concorrente, per essere ammesso alla gara, dovrà fare nella Cassa Centrale della Società in Firenze una cauzione provvisoria di L. 1,500 in denaro ovvero in rendita del valore corrispondente al corso del giorno in Cartelle al Portatore del Debito Pubblico Italiano od in Titoli della Società direttamente garantiti dallo Stato.

Ogni concorrente dovrà presentare alla Direzione Generale la sua offerta, redatta in carta da bollo da una lira, con la indicazione del ribasso offerto, non più tardi delle ore 12 meridiane del giorno 22 corrente.

La busta contenente l'offerta dovrà, oltre la firma del concorrente, portare l'indicazione:

Offerta per l'accollo dei lavori da eseguirsi alla Stazione di Navacchio.

L'Amministrazione si riserva piena libertà di scegliere fra gli offerenti quello che crederà preferibile sotto tutti i rapporti, quand'anche questi non avesse offerto il maggior ribasso, e ciò senza alcun obbligo di dichiararne i motivi; essa si riserva del pari la facoltà di rifiutare anche tutte le offerte volendo rimanere perfettamente libera.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo s'intende però subordinata alla sanzione del Governo.

Firenze, 6 Agosto 1881.

(C. 2717)

LA DIREZIONE GENERALE

STRADE FERRATE ROMANE

A V V I S O

La Società delle Strade Ferrate Romane volendo procedere alla sistemazione e all'ampliamento dei locali per il Servizio Merci della Stazione di Avellino apre una gara a schede segrete fra coloro che volessero concorrervi.

Il Capitolato, registrato a Firenze il 4 andante al N. 4019 ed al quale è unito un disegno, sarà ostensibile dal dì 8 corrente in Napoli, nell'Ufficio

dell'Ing. Ispettore Capo della 4^a Sezione del Mantenimento situato nel Corso Garibaldi, Albergo Favorita.

Ogni concorrente, per essere ammesso alla gara, dovrà fare nella Cassa Centrale della Società in Firenze o presso il Gestore di Cassa in Napoli una cauzione provvisoria di L. 1,800 in denaro ovvero in rendita del valore corrispondente al corso del giorno in Cartelle al Portatore del Debito Pubblico Italiano od in Titoli della Società direttamente garantiti dallo Stato.

Ogni concorrente dovrà presentare alla Direzione Generale la sua offerta, redatta in carta da bollo da una lira, con la indicazione del ribasso offerto, non più tardi delle ore 12 meridiane del giorno 23 corrente.

La busta contenente l'offerta dovrà, oltre la firma del concorrente, portare l'indicazione:

Offerta per la sistemazione del Servizio Merci della Stazione di Avellino.

L'Amministrazione si riserva piena libertà di scegliere fra gli offerenti quello che crederà preferibile sotto tutti i rapporti, quand'anche questi non avesse offerto il maggior ribasso, e ciò senza alcun obbligo di dichiararne i motivi; essa si riserva del pari la facoltà di rifiutare anche tutte le offerte volendo rimanere perfettamente libera.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo s'intende però subordinata alla sanzione del Governo.

Firenze, 8 Agosto 1881.

(C. 2717)

LA DIREZIONE GENERALE

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

24^a Settimana dell' Anno 1881 — Dal dì 11 al dì 17 Giugno 1881.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

(C. 2717)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotto della settimana	276,935.86	12,659.16	62,620.21	220,217.56	6,795.39	6,243.04	2,798.55	588,269.77	1,681	18,247.51
Settimana cor 1880	272,845.58	11,251.21	52,461.25	204,542.23	5,834.93	3,377.20	2,138.71	552,454.11	1,681	17,136.54
Differenza { in più in meno	4,090.28	1,407.95	10,155.96	15,675.33	960.46	2,865.84	659.84	33,815.66	"	1,110.97
	> >	> >	> >	> >	> >	> >	> >	> >	"	> >
Ammontare dell'Esercizio dal 1 ^o genn. al 17 giugno 1881	7,158,708.96	374,728.60	1,295,307.30	5,676,072.77	225,304.16	51,169.84	62,305.15	14,843,596.75	1,681	19,184.70
Periodo corr. 1880	6,608,855.89	357,768.85	1,232,462.11	4,831,058.50	182,085.05	38,435.19	54,052.29	13,304,707.88	1,681	17,242.86
Aumento	549,853.07	16,959.75	62,845.19	845,014.27	43,219.11	12,744.62	8,252.86	1,538,888.87	"	1,941.84
Diminuzione	> >	> >	> >	> >	> >	> >	> >	> >	"	> >